Quotidiano / sped. abb. postale L. 50

GIOVEDI'

il PIONIERE

dell'Unità

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII N. 37 (266) / Lunedì 27 settembre 1965

A pagina 2

Migliaia da tutto il Sud al Festival dell'Unità a Palermo

Amendola: respingere «la sfida padronale»

Il governo tenta di imporre la politica voluta dalla Confindustria - I lavoratori difenderanno l'autonomia delle lotte sindacali - Grande successo del Convegno degli «Amici dell'Unità»

Dalla nostra redazione

PALERMO 26

Migliaia di lavoratori palermitani di giovani di compagni delegati delle Federazioni della Sicilia e del Mezzogiorno hanno preso parte questa sera nel grande teatro della Fiera del Mediterraneo alla «tribuna politica» del compagno Giorgio Amendola della Segreteria del Partito che ha suggellato in un clima di entusiasmo e di forte impegno politico il successo del Festival meridionale dell'*Unità* che si era aperto ieri. Si è anche svolto con grande successo il convegno degli «Amici dell'*Unità*» nel corso del quale si sono avuti molti interessanti interventi dei diffusori.

A tutte le domande che gli erano state poste il compagno Amendola ha risposto con molta franchezza. Oltre che su quelli della coesistenza pacifica, dell'unità del movimento operaio e dei rapporti URSS-Cina, della situazione interna e delle prospettive del centro-sinistra, della politica del PSI, della iniziativa e dello stato del Partito il compagno Amendola si è particolarmente soffermato sui temi della situazione economica, delle lotte del lavoro e della programmazione democratica sollevati dal gruppo più folto di quesiti.

A queste domande Amendola ha dato una serie di risposte che costituiscono nel loro insieme un intervento di grande attualità.

«La situazione economica — ha esordito il compagno Amendola — si mantiene grave, malgrado tutto il chiasso fatto dai propagandisti governativi sulla vantata ripresa. In realtà la gravità della situazione economica è denunciata dalla diminuzione della occupazione — chiusura di fabbriche, licenziamenti, riduzioni di orari di lavoro — e dalla contrazione degli investimenti. La ripresa non va avanti perché la ristrutturazione tentata dai gruppi dirigenti del capitalismo italiano per uscire dalla crisi economica a spese dei lavoratori urta contro ostacoli economici e politici. I recenti discorsi di Moro e di Colombo esprimono la rabbiosa decisione della direzione democristiana di procedere oltre ad ogni costo accantonando ogni programma di riforme e puntando invece su provvedimenti intesi a favorire un rilancio della iniziativa monopolistica (provvedimenti per l'edilizia e l'industria tessile).

Ormai ha proseguito Amendola — ogni ritegno è perduto e il Ministro Trabucchi tranquillamente annuncia che la riforma tributaria avrà luogo tra cinque anni. Moro invita i padroni a resistere ad ogni rivendicazione operaia.

La politica dell'efficienza punta ad un aumento della produttività aziendale a detrimento dello sviluppo economico generale del Paese, ma la sfida padronale è rivolta contro la resistenza vivace dei lavoratori. Il movimento operaio, malgrado ritardi ed incertezze, è in ripresa ed esprime nell'intreccio e collegamento fra lotte aziendali e lotte generali, fra lotte rivendicative e lotte per le riforme di struttura.

A questo punto il compagno Amendola ha così proseguito: «In questa situazione il Piano Pieraccini appare notevolmente superato dagli sviluppi non verificatisi, accelerati senza drastiche riforme. Le relazioni sono tutte un tambureggiare squilli di battaglia polemici e sereni, ma risolute contro tutto l'ordinamento gerarchico vigente dal Consiglio superiore della Magistratura e dalla Cassazione giù giù sino al pretore ed al conciliatore.

Accettiamo la Costituzione e cioè la democrazia? È un interrogativo di fondo posto al Congresso. Se l'accettiamo — afferma il primo relatore professor Marannini dell'Università di Firenze — allora dobbiamo riconoscere che non solo il Presidente della Repubblica che è il punto di riferimento della Magistratura e la Corte costituzionale sono anche ogni giudice è un organo «politico» in quanto deve tutelare con le sue sentenze l'indirizzo politico fondamentale consacrato nella Costituzione contro iniziative ed interessi contingenti di altri poteri e ciò sia interpretando le leggi alla luce appunto della Costituzione sia chiedendo che vengano dichiarate incostituzionali tutte le norme contrarie al suo spirito. Il giudice insomma deve difendere quel pluralismo di poteri che la Costituzione ha previsto a maggior garanzia dei diritti del cittadino. Ma se vogliamo che il giudice svolga tale sua funzione — continua Marannini — dobbiamo lasciarlo libero e cioè «soggetto solo alla legge» per come prescrive la Costituzione.

Inammissibile quindi l'attuale ordinamento a piramide gerarchica che sottopone i giudici «inferiori» a giudici «superiori» limitando così la libertà del giudice stesso ma, si obietta, una completa indipendenza dall'esterno e all'interno della magistratura non la trasformerà in uno Stato nello Stato? No — replica il professore Marannini — questo pericolo caso mai c'è oggi, con la Cassazione che pretende di «governare» tutta la magistratura e di imporre ad esempio ai giudici «inferiori» le sue retrive concezioni sul diritto di difesa del cittadino.

La Cassazione appunto come vertice della piramide gerarchica viene investita dai successivi relatori consiglieri Bianchi D'Espinosa e professor Barile dell'Università di Firenze.

Il *governo* della magistratura spettava alla Cassazione (ed al ministero) ma in regime democratico l'ordine giudiziario si autogoverna attraverso il Consiglio superiore della magistratura composto come voto da magistrati e da membri eletti dal Parlamento. Purtroppo in seno a tale organo la Cassazione grazie ad un anticostituzionale sistema elettivo ha oggi un'ingiustificata prevalenza. Si chiami quindi tale prevalenza e d'altra parte si riporti la Cassazione al suo vero compito che è solo giurisdizionale di controllare la retta applicazione della legge da parte dei giudici di primo grado e di appello. Occorrerà perciò eliminare il pericolo di «casta dominante» insito nell'attuale struttura della Cassazione togliendole il diritto di cooptare essa stessa i propri membri. Questi dovranno invece essere scelti dal Consiglio superiore forse per un periodo di tempo limitato così da stabilire una rotazione e attraverso una scelta più rigorosa che consenta con il ridurne il numero oggi esorbitante rispetto ad altri paesi.

Tutto ciò sullo sfondo di una magistratura parificata nella dignità e nelle retribuzioni così da applicare anche qui la Costituzione la quale distingue i giudici non più per gradi inferiori e superiori ma solo per le funzioni effettivamente esercitate.

È forse difficile per i profani immaginare che cosa rappresentino in un pubblico congresso di magistrati simili proclamazioni sulla «politicità» del giudice sull'abbattimento della tradizionale piramide gerarchica sulla riforma dell'intoccabile Cassazione. I fragorosi applausi della maggioranza e l'immediata insurrezione di una minoranza possono dare una idea dell'entità dell'esplosione.

Un magistrato della suprema corte il dott. De Matteo ribatte infatti in tono accorato ed allarmato «Il giudice non può esercitare un controllo politico il quale spetta caso mai al popolo e ad altri organi. Vogliamo forse dei giudici del popolo o divisi fra loro? Il magistrato deve rimanere al di sopra della mischia e non posso accettare certi argomenti più polemici che validi contro la Cassazione. Minaccia essa la libertà dei giudici? Un giudice che si lascia influenzare non è più un giudice». Sostiene concezio

Pierluigi Gandini

(Segue a pagina 4)

Al congresso di Gardone

I magistrati propongono la riforma della Cassazione

Relazioni battagliere e ferma polemica — Il magistrato deve operare per l'attuazione della Costituzione, non certo favorita dall'attuale ordinamento — Entusiastico consenso della maggioranza dell'assemblea

Dal nostro inviato

GARDONE RIVIERA 26

Congresso politico quello dei magistrati romani in pieno svolgimento a Gardone politico nel senso di proporre a tutti i magistrati una presa di coscienza della propria funzione una scelta del proprio atteggiamento un impegno per il proprio futuro non più nell'ambito ristretto della categoria ma davanti a tutta la società nazionale. Congresso politico ancora perché tali proposte certamente

NUOVA DELHI — Il premier indiano Shastri durante il comizio

Comizio di 100.000 a Nuova Delhi

SHASTRI: L'INDIA NON CEDERÀ IL KASHMIR

Contrastanti versioni sullo scontro presso Lahore

NUOVA DELHI 26

Il primo ministro indiano Lal Bahadur Shastri ha proclamato oggi in un pubblico comizio nella capitale che «l'India non si separerà mai dal Kashmir» egli ha assunto i combattimenti delle scorse settimane (che la formale accettazione della tregua provvisoria non ha fatto cessare interamente) come la prova che il popolo indiano è «pronto a versare il suo sangue» per impedire che si nuovamente messa in discussione l'appartenenza del Kashmir. Shastri che parlava a una folla valutata a circa centomila persone ha chiesto alle grandi potenze di «non forzare una soluzione per il Kashmir che sottrarrebbe tale territorio alla sovranità indiana» e lo sforzo egli ha detto — che le grandi potenze si rendano conto che se questo è il loro atteggiamento esse dovranno in una posizione disperata.

La tensione non è dunque affatto diminuita dopo l'attuale cessazione e cessazione del fuoco poiché sull'oggetto della controversia il Kashmir l'India e il Pakistan mantengono tuttora le loro opposte posizioni di principio: il concetto pakistano di uno Stato islamico contrapposto al concetto indiano di uno Stato pluriconfessionale e pluriazionale laico e federativo. Mentre ufficialmente non si tratta oggi di accogliere e far prevalere uno di questi due concetti su quello opposto poiché più dei concetti possono i fatti e il stato attuale della situazione è variato dopo di otto mu durante i gli lo contesa la continua e esercitata con vantaggio da chi ha avuto interesse a vincere l'uno o l'altro dei due Paesi a una determinata politica. Si tratta ora solo per i due Paesi di accettare la tregua di un processo di [illegible] le potenze [illegible] vestire [illegible] al Kashmir molte altre questioni. Ma — mentre tale idea appare in sostanza accettata da entrambi in rapporto sia alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza sia alla offerta di mediazione sovietica — il timore da una parte e dall'altra che la questione del Kashmir si risolta in senso favorevole alla parte opposta prevale sullo spirito conciliativo e rende la stessa tregua estremamente precaria.

Shastri ha ribadito oggi nel corso del suo comizio le accuse di violazione della tregua da parte del Pakistan e ha dichiarato che il suo governo si rifiuta di partecipare alle riunioni del Consiglio di Sicurezza sulla sua vertenza con il Pakistan se l'ONU non ha riuscita a imporre la osservanza della tregua. In seguito fonti governative hanno precisato che mille soldati pakistani hanno varcato la linea di tregua nei pressi di Tithwal settore di Lahore e che le forze indiane cercheranno di ricacciarli indietro se l'ONU non li avrà indotti a ritirarsi.

Da parte pakistana viene data una diversa versione dello stesso incidente: sarebbero stati gli indiani a prendere l'iniziativa di rompere la tregua con una punitiva offensiva sostenuta dall'artiglieria. Gli scontri si sarebbero protratti per l'intera notte e gli attaccanti sarebbero stati respinti con perdite. Secondo fonti non controllate osservatori dell'ONU si sarebbero giunti oggi sul luogo della incidente il più grave verificatosi nei primi quattro giorni di tregua. Il compito degli osservatori dell'ONU è reso difficile anche poiché implicherebbe il controllo continuo su 1600 chilometri di fronte.

Il presidente dell'Unione indiana Sarvapalli Radhakrishnan compirà una visita ufficiale in Italia dal 10 settembre al 1 ottobre [illegible] del presente mese.

SANTO DOMINGO — Sedici persone sono state uccise sabato nella capitale dominicana, da uomini della deposta «Junta» reazionaria, che hanno aperto il fuoco contro la grande manifestazione popolare in onore del Presidente costituzionalista Juan Bosch. Bosch ha parlato a 50 000 persone per quattro ore indicando i seguenti obiettivi: pressioni sul governo per indurlo a liquidare i capi militari reazionari, scioperi e altre manifestazioni per ottenere l'allontanamento delle truppe straniere, elezioni per il ripristino della Costituzione del '63, denuncia alla Corte dell'Aja degli aggressori USA, richiesta di risarcimento nella misura di un miliardo di dollari agli USA e cifre minori agli altri intervenuti in armi. Nella telefoto Juan Bosch, attorniato dalla folla al suo arrivo all'aeroporto

Il documento pubblicato dall'«Avanti!» - Abbandono dell'internazionalismo proletario - Strumentalizzazione del sindacato ai fini politici del partito - Discorsi di La Malfa, Pastore e della Carettoni

Camera e Senato sono convocati per il pomeriggio di oggi. L'ordine del giorno di Montecitorio prevede come è noto, lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni presentate dai diversi settori sulla sciagura di Mattmark e sui danni provocati dal maltempo nelle scorse settimane (all'interpellanza Bucciarelli Ducci, da noi citata ieri, si è aggiunta per il PCI quella sottoscritta dai compagni Fausto Gullo e Picciotto che riguarda in particolare i sette morti di S. Giovanni in Fiore). Assai probabilmente dato il grande numero dei documenti presentati dai parlamentari, la discussione avrà bisogno anche della giornata di domani. L'ordine del giorno successivo verrà concordato, sempre entro domani, fra Bucciarelli Ducci e i rappresentanti dei vari gruppi.

L'assemblea di palazzo Madama discute invece, fra oggi e domani, i disegni di legge sulla competenza dei pretori e dei comandanti di porto. Subito dopo i senatori dovrebbero passare all'esame delle modifiche alla legge Merlin, e a quello della legge sul cinema. Folto e anche il calendario delle commissioni. Industria e Lavoro alla Camera, per discutere la legge che regala miliardi agli industriali tessili, e, al Senato la sottocommissione incaricata di esaminare le proposte in merito al decreto-legge sull'edilizia. D'altra parte, in settimana sono previste riunioni degli organismi direttivi di vari partiti, e quella del Consiglio dei ministri che deve presentare entro il 30 settembre la relazione previsionale sulla economia del paese. L'attività politico-parlamentare appare dunque del tutto tornata al suo ritmo normale.

Un nuovo elemento di dibattito all'interno del PSI è stato intanto fornito dalla pubblicazione sull'*Avanti!* di ieri delle proposte di modifica allo Statuto del partito formulate dalla commissione nazionale di organizzazione di cui è responsabile il nenniano on. Venturini.

STATUTO DEL PSI. Le più significative e gravi di queste proposte che recano una chiara impronta di destra risultano, a un primo sommario esame quelle riguardanti la finalità del partito (art. 1) e «i socialisti nell'azione di massa» (art. 3) proprio quei punti cioè, su quali nello Statuto ancora in vigore è fondata la caratterizzazione del PSI come un partito classista fortemente unitario nel suo impegno politico e nella sua azione di massa avente come compito primario la lotta per la costruzione del socialismo.

Dalle proposte venturiniane questa caratterizzazione esce praticamente distrutta come si può vedere da qualche semplice confronto. Dall'articolo 1 scomparе infatti la dizione (il PSI) «persegue la più ampia unità delle masse popolari». La formulazione «promuove il progresso delle istituzioni repubblicane e democratiche al fine di assicurare l'esercizio del metodo democratico ai lavoratori e a tutto il popolo nelle lotte per la loro emancipazione» è sostituita come segue con evi

m. gh.

(Segue a pagina 1)

Discorso di Novella al Convegno dei portuali a Napoli

LOTTA UNITARIA CONTRO I TENTATIVI DI LIMITARE LE INIZIATIVE DEI SINDACATI

Pesano sull'efficacia delle lotte operaie le pressioni politiche che favoriscono l'offensiva padronale e che vorrebbero imporre ai lavoratori sacrifici oggi per un domani «migliore» - La pericolosità dei cedimenti della CISL - Verso lo sciopero i portuali

Dal nostro inviato

NAPOLI 26

I lavoratori portuali si apprestano ad entrare in lotta arricchendo il fronte e i contenuti dello scontro di massa in corso che vede già impegnati cementieri, contadini, metalmeccanici, mezzadri, coloni, pubblici dipendenti, elettrici per non dire dei tessili costretti a una battaglia decisiva per le sorti del settore. La decisione è stata adottata al termine del convegno promosso dalla FIP CGIL e svoltosi qui ieri e oggi, convegno caratterizzato da un dibattito spregiudicato a momenti vivacissimo che ha messo il dito sui problemi vivi della categoria.

Le coincidenze positive fra il movimento rivendicativo dei portuali e quello più generale è stato sottolineato dal compagno Agostino Novella, segretario generale della CGIL, nel suo forte discorso conclusivo.

È una coincidenza — ha detto Novella — a punti fondamentali, primo dei quali la esigenza di una urgente risposta all'attacco padronale.

Novella ha ricordato come le lotte in corso abbiano dovuto registrare alcune difficoltà maturate in quest'ultimo anno e mezzo con la pressione derivata dall'offensiva dei licenziamenti e della sospensione quanto al ricatto brutale sull'occupazione al fine di dividere di creare contraddizioni concorrenze per arginare lo slancio e la combattività del movimento. Ciò ha fatto registrare uno squilibrio fra densità e vastità del movimento e i risultati ottenuti (come è accaduto ai portuali nella lotta per bloccare la concessione delle autonomie funzionali).

Quali sono — egli si è chiesto — gli elementi caratterizzanti della situazione? All'attacco ai livelli d'occupazione ai licenziamenti e alle riduzioni d'orario si accompagna una pressione propagandistica e politica molto insidiosa orientata ad ottenere una limitazione della iniziativa sindacale attraverso l'artificiosa alternativa occupazione salari — e l'appello al sacrificio oggi per stare meglio domani. Il tutto giustificato dal necessario sviluppo tecnologico dall'efficienza concorrenziale dalla necessità di rincorrere i vecchi livelli dei profitti anzi di elevarli. Il costo di queste operazioni si vuole sia pagato a scotto e causa dai lavoratori.

Nessun sindacato ha formalmente accettato queste posizioni ma ha proseguito Novella la tregua sindacale proposta da più parti è stata respinta.

Silvestro Amore

(Segue a pagina 1)

Mosca

Oggi il Plenum del CC del PCUS sulle riforme economiche

Le misure tenderanno a introdurre miglioramenti nella pianificazione industriale e nella organizzazione dell'economia — Sarà probabilmente convocato il 23. congresso del PCUS

Dalla nostra redazione

MOSCA 26

Dopo un lungo silenzio mutamenti di programma dell'ultima ora si riunirà a Mosca il Plenum del Comitato centrale del PCUS che dovrebbe discutere e approvare un certo numero di riforme dirette ad introdurre graduali miglioramenti sia nelle strutture economiche principali (metodi di pianificazione della produzione industriale) sia in quelle secondarie (apparati di direzione economica e sue forme di organizzazione). Di altri parte questo è il Plenum che dovrebbe convocare il XXIII Congresso del PCUS anche se ora un altro Plenum ad approvare le tesi congressuali.

Di questa sessione plenaria del Comitato centrale si parla oramai dal mese di giugno perché secondo una pratica entrata in uso negli anni Kruscioviani non era mai stata indetta una riunione estiva del Comitato centrale.

Ma la preparazione delle misure per migliorare il sistema economico si è rivelata più complessa del previsto e non perché vi fossero opinioni discordi sulla necessità di migliorare il sistema in vigore ma perché vi erano opinioni discordi sulla ampiezza delle misure da prendere sul come

Augusto Pancaldi

(Segue a pagina 1)

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 1)